

Biblioteca
Civica di Verona

D —

380

8

© Biblioteca Civica di Verona

1749

L A
FACENDIERA
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

Da rappresentarsi per la Fiera dell'
Autunno corrente 1749.

NEL NUOVO TEATRO
Dietro alla Rena di Verona.

Dedicato all' impareggiabil merito
DI S. E.

LA SIGNORA
CECILIA
PRIULI VALMARANA
CAPITANIA DI VERONA.

EDO
IN VERONA.

Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.
Con Licenza de' Superiori.



PROTESTA.

Le Parole, Numi, Fato, e simili sono adornamenti poetici, non del sentimento dell'Autore, ch'è Cattolico.

Li Balli sono d'intierissima invenzione,
e direzione del Signor Andrea Gattani.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

Porto di Livorno con Navi.

Gabinetto.

© Biblioteca Civica di Verona

Nell'Atto Secondo.

Sala vagamente adornata..

Giardino.

Campagna suburbana con monti.

Nell'Atto Terzo.

Piazza.

La Musica, e le Scene sono di vari
Celebri Autori.

3

ECCELLENZA.



Anno anco le grand' Anime
de' momenti che al riso, ed
alle oneste piacevolezze dis-
pensano. Quindi è, che non
sdegnano bene spesso di accogliere con
bontà chiunque aspira alla gloria di
divertirle. Con tale speranza ardire-
mo di rassegnare umilmente all' E. V.
questa giocosa Operetta, ed altre an-
cora, che in questo presente Autunno,

A 2 è sus-

è sussegente Carnovale si rappresenterà
no in questo nuovo Teatro; confidando in
quella generosa benignità, che non va
mai disunita dalla sua grandezza, e
dalle sue gentilissime maniere, e tratti
cortesissimi, che hanno incatenati li no-
stri cuori ad unire in breve spazio di
tempo una Compagnia di Attori, de'
quali vogliamo per la sua abilità spera-
re dall' E. V. un qualche compatimen-
to. Qual più bella sorte possono spera-
re il presente Libretto, ed il nostro of-
sequio, poichè giungono al destinato
onore di esser graditi, e protetti da sì
Nobile, e per ogni riguardo ammire-
vole Dama. In fatti, col riflesso a
quegli alti pregi, che dalla chiarezza
del Sangue, e dalle gloriose gesta de'
suoi grand' Avi nell' E. V. ridonda-
no, ed alle rare particolari sue doti,
che di tanto splendore la circondano,
non vi sarebbe chi non invidiasse la
nostra gran sorte. Ma non è questo
il tempo, nè di tali forze sian noi am-
muniti per entrare in un mare sì vasto

di

di giuste e dovute lodi, dove perdereb-
besi il nostro scarso talento. A noi de-
ve bastare, che non sia sdegnato il no-
stro povero dono, e che a titolo di gene-
rosa grazia non gli neghi V. E. l' auto-
revole venerata sua protezione, con-
jolando l' inalterabile nostro ossequio, per-
chè glielo presentiamo per tributo di
quella umilissima divozione, con cui
abbiamo lagloria di rassegnarsi

Di V. E.

Civica di Verona

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidori
Li Compartecipi.

A 3

AT-

ATTORI.

PARTI SERIE.

ELISA creduta vedova di Filauro.

La Sig. Orsola Strambi Lucchesa.

FILAUBO creduto morto sotto nome di Lucindo.

La Sig. Anna Bastiglia Bolognese.

FLAVIA Amante di Lelio.

La Sig. Ottavia Barbarelli Fiorentina.

LELIO Amante di Flavia.

La Sig. Catarina Baratti Milanese.

BACCOCO MUTO Servo di Baldone.

BALLARINI.

La Signora Cecilia Bagnoli.

La Signora Angiola Agostinelli.

La Signora Elena Tomaseli.

Il Signor Andrea Cattani.

Il Signor Francesco Fabris.

Il Signor Antonio Brombilla.

La Scena è in Livorno.

PARTI BUFFE.

CHECCHINA FACENDIERA.

La Sig. Angela Paganini Fiorentina.

BALDONE Vecchio avaro Amante di Checchina.

Il Sig. Carlo Paganini Fiorentino.

DON SCIALAPPA Conte vecchio povero Amante di Checchina.

Il Sig. Marcantonio Marzocchi Veneto.

AT-

ATTORI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Porto di Livorno con Navi.

Elisa, e Flavia.

El. L Elio dov'è? Qui sole
Ci ha lasciate così?

Fl. Non lo vedeste?
Si fermò col Cantin, che a sè chia-
Tornerà tosto. (molto;

El. Nulla vidi. Oh Dio.
Or del conforte mio (fa).
Nel pensier della morte io stavo immer-

Fl. E dopo un lustro... Eh via, pensate ai vivi.
Le donne di buon senso,
Quando il conforte loro esce dal mondo;
Obbliano il primo, e prendono il secondo.

El. Quai consigli son questi?
Io non credea, che nubile figliola,
Avesse appresa ormai sì fina scola:

Fl. Oh quel maestro Ambrogio,
Che a scriver m'insegnò, sin da fanciulla
Appieno m'erudi.

El. Degno maestro
Di pesante mercè.

Fl. Non credo già, che diverrò giammai
Di sì cativo gusto. Ecco Checchina,
Essa dirvi potrà, se il pensier mio....

A 4

SCE

A T T O
S C E N A I L

Cecchina, e dette.

Chec. Son serva lor.

El.) a 2. Cara Checchina; addio.

Fl.) El. Che hai? sembri alterata.

Chec. Eh . . . le dirò . . .

Mi lasci pigliar fiato . . . Io sono stata . . .

Parlar non posso . . . Ohimè! sono affan-

Fl. Quietati via, riposa, (nata.)

El. Per le molte facende . . .

Chec. Oh, se sapeste!

Non ho un' ora di pace.

Chi mi chiama a una parte;

Chi dall'altra mi vuole:

Quella comprar vorrebbe, e questa ven-

Una a darle consiglio, (dere);

A cucire, o a tagliar l'altra michiama.

El. Ma a te, che avezza lei già da qualch'anno.

Chec. Eh, non è questo il mio presente affanno
Son stata strapazzata.

Fl. E da chi mai?

Chec. Volea una Signorina,
Che a vender gli portassi un bel vestito;
Ma che nol palesassi a suo marito.
E la vicina poi, darmi volea
Un finimento suo di bei merletti,
Per riportarli a lei
In tempo della visita del Conte,
Acciò il pollacco li comprasse cari.
Oh, pensate in tal caso,
S' io mi sentì la mosca mora al naso!

Son

P R I M O. 9

Son faciendiera, ma onorata. ogn'uno
Mi dice goccia d'oro.

A me tal commissione?

Pettegole! Insolenti? Oh cospettone!

El. Ai ben ragion. Non ti conoscon forse?

Fl. Saranno Forastiere.

Chec. E son qui di Livorno. Una è la Nuccia

Moglie dei Dottor Pimpo,

E l'altra è l'Illustrissima Beffana

Figlia del Cavalier della Quintana.

Lo dico a voi, che siete assai discrete;

E sò, che tacerete,

Per altro, io non vuò guai,

Perciò de' fatti altrui non parlo mai.

Fl. Eh, si sa chi è Checchina.

El. E poi prudenza

Non manca mai a chi de vecchi ascolta

I pesati consigli.

Chec. E da null'altra appunto

Son buoni que' due vecchi,

Che vengono in mia casa

A far li casciamorti.

Fl. E tu li soffri?

Chec. E c'ho da far? Mi divertisco, erido

Del loro strano amore.

El. Anzi dovresti

Pigliarne un per marito.

Chec. Sì, ma in tal guisa poi,

La fame sazierei con l'appetito!

Però . . . Basta . . . Chi sà?

Certo vuò maritarmi? (Ahimè!

E giacchè il Ciel m'ha tolto il caro . . .

Mi vengono le lagrime: (sgnore,

Tronchiam questo discorso. Addio, Si-

Men volo a casa a sollevar l'affanno;

A T T O
Ad attendermi i vecchi ivi faranno.
Sgraziato, e misero
Provai l'amore,
Ma da dolore
Non vuò crepar.

S C E N A III.

Elisa; e Flavia.

F. **U**Diste? E' ancor Checchina (chi
Del sentimento mio: gli fu dai Tur-
Fatto schiavo l'amante, ed ella...

E. Oh Dio!
Non m'affliggete più: Lasciate, o Flavia,
Ch' io pasca i miei pensier lungo le rive
Qui del mar passeggiando, e voi potrete
Raggiungermi con Lelio.

F. All' ora poi
Più allegra vi vogliam.

E. Tutto nel core
Chiuderò, per piacervi il mio dolore.

O placido il mare
Lusinghi la sponda,
O porti con l'onda
Terrore e spavento,
E' colpa del vento;
Sua colpa non è,
Sì vò con la sorte
Cangiando sembianza,
Virtù l'inconstanza
Diventa per me.

O placido ec.

SCE-

P R I M O.
S C E N A IV.

Flavia.
UN'amor sì feroce,
Che tutta l'Alma opprime, a me non
Amo anch' io, ma con pace (piace.
Lelio, fin ch' è fedel; s' ei m'abbandona,
Lo vedrò senza duolo ad altra in braccio.
E disporò il mio core a nuovo laccio.

Se capace fosse amore
di ragione in core amante,
Colpa all'or saria d'un core
Ogni colpa dell'amar.

Ma se cieco amor n'accende
Più che a questo a quel sembiante
E' follia di chi pretende
Farne a forza innamorar.

Se, ec.

S C E N A V.

*Baldone, e Baccoco, cb' escono dalla casa
di Checchina, poi Lelio.*

Bal. Che la rabbia... la peste...
Che un fulmine.. che un canchero...
Che il diavolo mi porti,
Ch' io rompa il collo, e affoghi,
Se piede in casa tua ci metto più,
Donna spietata! Uh! piange.

Lel. Più del dover m'ha trattenuto già
Il Conte: Elisa, e Flavia....

Bal. Uh! Ah! Ah!

Let. Ch'è ciò! Signor Baldone,
Che avete?

Bal. Nò, non voglio

A 6

V

12 A T T O

Vederti più, non vuò parlarti mai.
Lel. Signor, poss'io ...
Bal. Crudele,
 Assassina, infedele,
 Checchina traditora!
Lel. (Or capisco.)
Bal. Lo sò, tu vuoi ch'io mora;
 Morirò, morirò
 E ti soddisferò.
Lel. Ma non vedere...
Bal. E che ti par Baccoco.
Lel. Ma voi ...
Bal. Ah, che son io
 Un minchion tanto fatto.
Lel. Perchè?
Bal. Sì, che sono matto
 Ad amar chi mi sprezza.
Lel. Checchina è si crudel?
Bal. Sì. L'ai tu vista *a Bac.*
 Far tutte le finezze a quel vecchiaccio
 Di Don Scialappa?
Lel. Eh forse ...
Bal. È vero, è ver. L'ai tu sentita all'ora *a Bac.*
 Chi gli disse: le son serva obbligata?
Lel. La Gelosia ...
Bal. Gnor nò. Vedesti poi, *a Bac.*
 Quādo accostarmi a lei volli un tantino,
 Come sfegnosa a un tratto
 Si ritirò?
Lel. Ma poi ...
Bal. Sì, che son matto.
Lel. Se v'affliggete tanto...
Bal. Amico, Ahimè. Mi liquefaccio in piāto,
 Mi sento venir meno. *Bac.* lo sostiene.
 O fosse qui quell'assassina almeno.

Lel.

P R I M O.

13

Lel. Ma voi mi fate scorgere,
 M'arrossisco per voi. Guidalo in casa. *a*
 Addio, Signor. *(Bac.*

Bal. Udite.
Lel. Io sono atteso
 Da due Signore.
Bal. Udite.
 Vuò tornar dall'ingrata,
 Vuò, che di queste lagrime
 Mi vegga tutto molle,
 Voglio al fin, che m'ammazzi,
 E che quel core ingiusto ...

S C E N A VI.

D. Scialappa, ch' esce dalla casa di Checchina, e detti.

D.Sc. (O crepo dalle risa, oh che gran gusto!)
Lel. Ecco qui un'altro inciampo.
Bal. Possa scoppiare! Ecco il rivale odiato.).
Lel. Signori, io vi son servo, in atto di partire
D.Sc. Oh Amico caro!
 Ascolta. ah ah ah! Che viso verde
 A fatto quel barboggio di Baldone ...
 Ah ah, che vaghe scene!
Bal. Eh, rid' egli di me? *piano a Lel.*
Lel. Nò *piano a Bal.*
Bal. Dico bene.
D.Sc. Quando Checchina con gentil maniera
 Accolse i fiori miei, io vidi a lui
 Schizzar gli occhi di testa,
 Gonfiò, come un pallone.
Bal. (O vecchio ribaldone!)
 Parla colui di me? *comesopra.*
Lel.

14 A M T I T O

Lel. Non appartiene
Il suo discorso a voi
Bal. Oh dico bene!
D. Sc. Se veduto l'avessi, inviperito
Scappò, com'egli avesse il foco ah ah! *ride*
Bal. (Non posso star più in freno.
Eh, Signor Don Scialappa,
Ha qualche novità?
D. Sc. Ecco là qui : ah ah!
Bal. Mi bolle tutto il sangue !)
Lel. Oh Signori ... *in atto di partire,*
Bal. Aspettate,
Ch'io vuò darle il buon prò.
D. Sc. Che faccia brutta oh oh!
Bal. Ma che modo è cotesto? Un galantuomo:
Un mercante par mio
Non si tratta così.
D. Sc. Ah ah, oh oh, ih ih!
Bal. Or ora su la faccia
Gli lascio un mostaccione
Lel. Fermo, Signor Baldone.
D. Sc. Se t'accosti ...
Lel. Eh, quietatevi!
Che gran vergogna! Oibò!
Bal. Di trionfo responder saprò.
Lel. Se non vaglion le buone,
Col ferro alfin ...
Bal. Fermatevi. Ha ragione,
Che questo galantuom ... Basta. Non
Queste difese avrai; (sempre
Tempo verrà, che me la pagherai. *parte.*
D. Sc. Or ora te la pago ...
Lel. E che? Vorreste
Farvi mostrare a dito?
D. Sc. Ma l'offesa è massiccia,

P R I M O.

15

E l'amor ...
Lel. Eh all'amore
Ogn' altro affanno è poco,
Se il destin non le toglie il suo bel foco.
Io sò qual pena sia
Quella di un cor geloso
Ma penso al tuo riposo
Fidati pur di me.
No che non t'abbandono.
Anzi vedrai chi sono,
Diffenderti, salvarti
Prova sarà di me.

Io so, ec.

S C E N A VII.

*D. Scialappa, poi Filauro, che sbarca
in abito da Turco.*

D. Sc. E H questo giovinotto
Non sa cosa sia amor. Ma, Don
Scialappa,
Grand'affronto fu il tuo! Quel vec-
chiardone,
Senza portar rispetto alla Contea
Sul volto un mostaccion darti volea?
Miei pensieri, a raccolta.
Fil. Grazie vi rendo, o Numi, al fin per voi,
Libero, e lieto io torno
Nel gradito Livorno.

D. Sc. Poh! L'è dura, ma dura.)

Fil. Amata Elisa,
Cara Consorte mia, dopo cinqu'anni,
Pur saranno di nuovo a noi permessi

I dol-

I dolcissimi amplexi . Ah , che dirai ,
Nel rivedermi in queste spoglie indegne ,
Della mia schiavitù misere insegne .

D.Sc. Ma la mia Nobiltà)

Fil. Mi crede estinto

Elisa certamente , o almen cattivo .
O qual sorpresa .. Ma che miro ? Oh Dio !
E' dessa , che veggio ?

M'ingāno ? E' seco un'uom..sola..che pene !

D.Sc. Buono è il ripiego ; simular conviene .

Fil. Se accertar ... Ecco appunto : Eh dite ?

D.Sc. A me ?

Fil. A voi .

D.Sc. A me del voi ? Poter di Bacco !

Son gentiluomo , e conte .

Fil. Oh pazzo !) Or via ,
Mi dica in cortesia . Quella , che viene
Lentamente ver noi ,
Da quel giovin servita , chi è ?

D.Sc. Una Vedova

Chiamata Elisa .

Fil. Fingerò .) Mi piace
Quella femina assai .

D.Sc. Bene . Avanzatevi ,
Potrete darle braccio all'altra parte .

Fil. E sì facile accoglie

D.Sc. Oh , non vedete ,
Ch'ella ha seco un Narciso j

Fil. Ah infida !) E' quello
Forse un amante suo ?

D.Sc. Non si dimanda .

Solo , con sola ... Basta : io vi consiglio
D'andar , se in buona forma
Introdur vi saprete ,
Lieta forte in amore incontrerete .

Farete

Farete alla Bella

De salamelecchi ?

Vedrete , che quella

Con nobili inchini

Risponder saprà :

Signore , Signora ,

Si serva , s' avanzi ;

Et cetera , & cetera ,

Intenda chi può .

Ricusan gli amanti

Le sciocche , le strane ,

Le vostre ottomane ;

Ma sempre ? No 'l sò .

Farete ec .

S C E N A V I I I .

Nave con disbarco de' Turchi .

Filauro , poi Elisa , servita da Lelio .

Fil. D All' onor , dall'amor , da gelosia ;
Lacerato il mio seno .. Eccol'infida ,
Si finga per scoprir .

Lel. Giacchè con gli altri
Più restar non volete , o bella Elisa .
Avrò l'onore di servirvi a casa .

Fil. Cresce lo sdegno mio .) *a parte*

El. Mi favorite , andiam . Che volto , oh Dio !)

Fil. M' osservò .)

El. (Se le spoglie ... Ah , ch'egli è desso ;
E' il mio Filauro istesso .)

Lel. Che vi turba ?

El. (Voglio udirne la voce ,)
Scusatemi , Signor , quant'ha , che giunto
Voi

Voi siete qui.

Fil. Signora, in questo punto.

El. (Ah, ch' io non sbaglio.) Oh mio Filauro...

Fil. Adagio;

Che voi prendete errore

Fu ben Filauro un caro amico mio.

Ma Lucindo son io.

El. Nè m' ingannate? (Oh misra speranza

Fil. Io non v' inganno già.

El. Gran somiglianza!)

Fil. Fui compagno a Filauro, e navigando

Per affari alla Spagna, una tempesta

Ci trasportò d'Algieri in su le arene,

Di servili catene

Là fummo cinti, e nel tentar la fuga,

E' ver, ch' c' inseguia, fu da noi vinto;

Ma vi rimase, oh Ciel! Filauro estinto.

Zel. Adunque, non fu vera

La voce, ch' ei restasse

Dalla procella assorto.

El. Che importa, o Lelio, il mio Filauro è

Fil. Lagrime menzognere! (morto piange)

El. Se v' è in grado, o Lucindo,

Voi verrete a vedermi.

Fil. V' ubbidirò. (Pur troppo.)

El. (Ah, ch' ei non è sincero,

E il mio Consorte in lui trovar io spero.)

Fui lieta allor, ch' intorno

Splendea sereno il giorno,

Ed' or che fremer sento

Il tuono irato, il vento

Sono l' istessa ancor.

A suo piacer l' aspetto,

Cangi l' instabil sorte

Un' alma invita, e forte

Non ha di che temer.

Fui, &c.

S C E N A IX.

Filauro, poi Checchina.

Fil. Che creder deggio? Ella si mostra fida;

C E tenera Consorte?

Ma si lascia servir. Ah chi m' insegnà,

Se dell'affanno mio costei sia degna?

Chec. Così va ben ... non va ... sì che va bene;

Maritarsi conviene. Eh le ragazze

Non stan bene così. Ma chi è lo sposo?

Un sfidantato? Un bavoso?

Oh se qui fosse almeno il mio Lesbino.

Che son sett'anni è schiavo

In man de' Turchi cani, i miei affetti ...

Oh Turchi maledetti!

Ah! Compatiscà; non l'ho detto a posta.

Fil. Sì, che offeso son io.) *da sé*

Chec. Eh, dalle donne

Ogn' insulto è finezza.

Fil. E' sempre rea. *da sé*

Chec. Se sono innocentina.

Fu una parola detta

Così ... non sò perchè.

Fil. Voglio vendetta! *da sé*

Chec. Ah Illustrissimo Turco, Eccellentissimo,

Pietà d' una fanciulla !

Fil. Chi siete? Che chiedete? *vedendo Chec.*

Chec. Io? Non vuò nulla

Siete voi, che volete

Fil. Eh, v' ingannate.

Chec. Che? Gli vola il cervello?

Fil. Nò; credetemi pur.

Chec. Ih, quanto è bello!)

Fil. Andate pur sicura.
Chec. Vado. (Più , che lo miro ...)
Fil. Non temete d'offese,
 Anzi vi servirei:
Chec. Quanto è cortese!)
 Mi dica; è turco lei?
Fil. (Finger mi giova.)
 L'abito non vedete?
Chec. Scusi la confidenza: è maritato?
Fil. Non ancor .
Cech. Ma vorrà poi maritarsi.
Fil. Forse che sì.
Chec. E prenderà una turca?
Fil. Così vuole il mio stato.
Chec. Una turca?
Fil. Una turca.
Chec. Oh , che peccato!
Fil. E' curiosa [costei!])
Chec. E l'Amorosa sua dunque in turchia?
Fil. Nò : Amoroze non ho.
Chec. (Godi Alma mia .)
 Il suo nome, e cognome?
Fil. Maometto Zorbandi.
Chec. Io Checchina Felletto a' suoi comandi.
Fil. Volete saper altro?
Chec. Nò , Signore, obbligata : a lei m'inchino.
 (Ah questo bel Turchino
 Mille m' à posto diavolini adosso .
Fil. Siete ancor qui .
Chec. Vado . (Partir non posso .
Fil. Vi resta a dirmi ancor ?
Chec. Sì : dir vorrei ,
 Che son...che io...che lei... (son tutta feca.)
Fil. Spiegatevi , parlate.
Chec. E pure al motto

Capir dovria . . .
Fil. Che mai?
Chec. Ah furbacchiotto !

So , che intendi bel Turchino
 Che per te già sento amore
 So che vedi bel visino ,
 Che sospiro già per Te .
 Degli amor gl'interni ardori
 Non si possono celare ,
 Chi si sente il cor bruciare ,
 Lo palesa , e non lo sa .
 So , che , ec .

S C E N A X .

Filauro .

COsti sembra una pazza . In altro tempo
 M'avria ben divertito . Or tropo a core
 M'è il pensier dell'onore .
 Ah , facciano gli Dei ,
 Che sian tutti fallaci i dubbj miei !
 Vorrei sperare , Oh Dio ,
 Ma poi . . . ma poi non sò :
 Temo , dispero . . . Ah nò !
 Stimolo d'onor mio .
 Più non mi tormentar .
 In si dubioso stato .
 Me stesso io non comprendo ,
 Solo i miei dubbi apprendo ,
 Per farmi delirar .
 Vorrei , ec .

S C E N A X I .

Galleria .

Baldone , e Lelio , poi Cecchina .
Bal. **D**unque convien , ch'io spenda (to)
 Per dare al mio rival lo scacco mat .
Lel.

Lel. Sì; voi così lo rovinate affatto!
Egli, che non ha un soldo
Cederà per vergogna,
E solo allor godrete.

Bal. Oh bella cosa! Allor, che solo io sia
Con la ragazza mia,
Che gusto, che gran gusto! E' ver...ma poi
Spender molti denari
Ora, che son sì cari....

Lel. O voi spendete,
O lasciate ogni speme,
Avarizia, ed amor non vanno insieme!

Bal. A qual passo son giunto
Per te, cara Checchina!

Lel. Eccola appunto.

Bal. E ver. Ah, che in vederla
Mi sale il sangue al volto,
Come al dindio gentil, ch'è d'amore.

Lel. Sì pensosa, o Cecchina?

Bal. Sempre ell'è meco di cattivo umore.

Che. (Ah, che per me, s'è fatto turco amore!)

Lel. Cessin le risse. E' qui il Signor Baldone,
Pronto a vuotar lo scrigno
Per amor vostro.

Bal. Oh diavolo! Vuotarlo?

Che. Divertiamci.) Sbagliate:
Questo Signor, tiene altre innamorate.

Bal. Così v'ha detto. Voi, che a D. Scialappa...

Che. Venga il canchero a lui,
Ed a chi gli vuol bene!

Bal. E a me?

Che. A voi un.... non soffre.
Il cor, che ve lo dica,
Benchè lo meritare,
Ho un cor sì tenerello....

Bal.

Bal. Tenerello? E per chi?

Che. Per Bal... non voglio dirlo,
Che vengo rossa rossa.

Bal. Dillo, dolce boccuccia
Della mia Checchinuccia. Ah, se lo dici
Ti farò cangiar stato;
Comprerò un Marchesato,
Lo scrigno sfonderò,
Ed in carrozza andar io ti farò.
Lo dici? Via sì sì.

Che. Fatele, e poi
Tutto avrete a sperar.

Bal. Non occorre altro.

Veloce come un pardo,
Già vado ad eseguir. (Nuoto nel lardo!)
Stordita è la mia mente,
Cervello già va via,
Disgrazia, ch'è la mia
E' vero dillo tu) a Bac.

Ah donne traditore,
Crepato dentro il petto
Di rabbia sento il core,
La causa è là quel vecchio,
Ah birbo maledetto,
Che vidi,
La lingua è fatta grossa,
Non posso più parlar.

Stordita ec.

S C E N A XII.

Checchina, e Lelio, poi Don Scialappa;
e Baldone.

Lel. M E ne rallegra assai, presto sarete
Dama ancor voi.

Che. E saprò far. Vedrete
Con suffieguo, e maestà.

Par-

A T T O

²⁴ Parlerò in gravità, (do:
Nè degnerò il plebeo nè pur d'un guar-
A quei di mezza tacca,
Parlerò sì; ma poco, e sempre in soglio,
E il mio parlar sarà: voglio, e non voglio.
Sol qualche titolato
Favorirò di metterlo alla visita,
Ma con nobili mire;
E da mia pari mi farò servire.
Lel. Benissimo: già sembra,
Che di nobil Famiglia
Che. Oh, che pensate,
Ch'io sia qualche plebea: Nasco civile,
Che la Signora Madre a me lo disse.
Lel. Ben ve lo credo, e poi....
Bal. Ma non è in casa, e che volete voi?
D.Sc. E se non v'è, l'attenderò.
Bal. Tornate
Quando vi farà ella.
D.Sc. Ma qual audacia è questa!
Lel. Oh vaga!
Che. Oh bella!
D.Sc. Indietro. E ben, garbato Signorino,
Non v'è Checchina, è vero?
Bal. Sarà venuta adesso.
D.Sc. Ah menzognero!
Bal. A me ciò? Quanto val ...
Che. Eh, miei Signori,
Qui non voglio rumori.
Bal. E ben, m'acquieto;
Ma vuò colui sfrattato, piano a *Che.*
Checchina, in grazia almen del Marchese.
Che. Non ho difficoltà. piano a *Bal.*
Lel. (Flavia m'attende;
Cheto men vado a lei,

Sd,

P R I M O:

25

Sò, che n'avran piacere i cicisbei.) parte,
D.Scia. Checchina, addio, mio bene.
Bal. Maltrattalo.
Chec. Sì sì, non dubitate.
Bal. Or rissarmi vogl'io di sue risate.)
D.Scia. Non rispondi al saluto!
Chec. V'ho salutato già.
D.Scia. Non udii
Bal. Ah ah ah!
D.Scia. Che stizza! Or ride lui.)
Poc'anzi, o gioia mia
Chec. Ma Signor, si potria
Lasciarmi in pace, o nò!
Così va ben?
Bal. Benissimo. Oh oh!
D.Scia. Crepo.) Fà quanto fai ...
Chec. Ma sono stanca ormai.
D.Scia. Ah la prudenza mia tutta si perde.)
Bal. Ditemi, or chi di noi ha il viso verde?
D.Sc. Ed un par mio si tratta in questa guisa?
Chec. Anzi nò: Signor Conte: a lei m'inchino.
Vi piacerà così?
Bal. Sì, cara mia; Ah ah oh oh ih ih!
D.Scia. Non posso più.) Ah Checchina pian-
Per carità, mi dona (gendo.
Una dolce occhiatina. Uh uh uh!
Bal. Or piangi un poco tu)
Chec. Caro il mio bambolino,
Volete una ciambella?
Uh vergogna! Piangete? Oh questa è bel-
D.Scia: Ah tigre, ah Leoneffa, (la?
E peggio ancor! Tu mi vuoi morto, il vo-
T'appagherò. Godi col mio rivale (do,
Veramente un bel fusto!
Godi di tormentarmi: (mi. parte)
Per poco godrai: vado a scannar-

B

Bal.

A T T O

25

Bal. Ah ah, dolce mia manna inzuccherata,
Pur è vero, che m' ami?

Chec. E non lo vedi?

(Sei pur sciocco, se 'l credi)

Bal. Dammi la man Checchina.

Chec. Sarò poi Marchesina?

Bal. Lo giuro a tatti i cancheri d' Abisso,

Giuro....

Chec. Non più.

Bal. Ma il Conte?

Chec. Non ne parlar, finisce ogni tristezza.

Bal. Sarai mia.

Chec. Che piacer!

Bal. Oh che dolcezza!

Chec. Sempre intorno qual colomba

Al suo caro columbaccio.

Tì verrò dicendo crù

Crudelaccio vieni a mè.

Bald. Sempre intorno qual montone

Alla cara pecorella

Ti verrò dicendo bè

Bella bella vieni a mè

Chec. O che gusto.

Bal. Che diletto

Per la gioja il cor in petto

Già mi sento liquefan

Fine dell' Atto Primo.

AT-

27

E S C E N A T R I T A

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Sala nobilmente adornata.

Checchina, poi Letio.

Che. Mi s'è tanto incollato (potrei
quel bel Turchino al cor, che non
Distaccarlo, cred' io, nè men coll' unghie.
Per tutto, in ogni buco
Di vederlo mi sembra:

Ciò, che vedo, e che parlo, è sol Turchia;
E turchi son gli occhi, e la lingua mia.
Ma, Checchina, giudizio. Un Turco al fine
Tu non devi ... Eh, s' è Turco,
Io lo disturberò. Ne ho pensat' una,
Che se mi riesce ben com' è il desio,
Quel bel Turchetto è mio. Vedremo poi..

Let. Checchina, siete qui? Cerco di voi.

Che. Già m' avete trovato

Cos' è? Siete incantato?

Let. Appunto, in questa sala, (re...
Che non ho più veduta, e non sò intende-

Che. Se volete far spesa
In questa fornitura, ell' è da vendere.

Let. Quando mi farò sposo...

Che. Bel cavallo non morire,
Che bell' erba ha da venire.

O a proposito, appunto; e che volete?

Let. Null' altro, che avvisarvi,

Che qui verran tra poco
Due galanti attillati cicisbei.

Che. Don Scialappa, e Baldon?

B 2

Let.

A T T O

28

Lel. Sì.

Che. Questa noja...

Lel. Nò nò, convien soffrirli;
E divertirsi insieme. Al mio consiglio
Si son vestiti in gala,
Ed han presa lezione
Da Monsù Bellamina,
Per far la riverenza parigma.

Che. Oh! Che mi dite voi?

Saran due figurine in fede mia:
Da porre in galleria.

Lel. Più non vi dico.

Tra poco li vedrete,
E sò, che godrete.

Non sò se più facende.

Ha questa, e quella face,
Ma pensaci, ma intendi:
Forse chi più ti piace,
Più traditor farà.

Avria lo stral d'amore,
Troppo felici tempre,
Se la beltà del core
Corrispondesse sempre
Del volto alla beltà.

Non sò ec...

S C E N A I I.

Checchina, poi *D. Scialappa*.

Che. V Adano i Vecchi al Diavolo...
Ma nò, che se col Turco
Non giungo al fin bramato, (to.
Non vuò poi, che si guasti il Marchese-
Eccone un... Ma se Baldon lo trova...
Eh sia pur ei geloso;
Non vuò perder gli amanti,
Perchè alfin me ne resti uno frattanti.
Sc. M' avanzo, o non m' avanzo? Ah c' ho
paura,

Che

S E C O N D O:

29.

Che mi maltratti ancor.)

Che. Oh che figura!)

D.Sc. Al vedermi sì lindo, esì attillato;
Dovria placarsi.)

Che. Oh Conte mio garbato, *in altro abito*:
S' avanzi, che fa ella? (la.)

D.Sc. La Luna ha fatto il quarto in buona stel,
Or dite, che m' avanzi,
Ma poco fa... voi ben vi ricordate...;

Che. Eh via, cose passate,
S' accomodi, Signor... Uh! Ch' è polito;
Egli è pur ben vestito! Sedili.
Rassembra un Narcisin. Mi piace. Adesso
Avrà ogni bella all'amor suo disposta;
(Da por sopra i ventagli è fatto apposta.)

D.Sc. L' abito, quanto val!) Osserva bene;
Madam. Che dici?

Che. O vago!

D.Sc. Ah surfantella! Siedi;
Siedi qui meco, or via, faciam la pace.

Che. Eccomi tosto a lei. Così mi piace.

D.Sc. Raccontiamselà un poco. Ascolta, o cara;
La vita, che infelice

Passo per quell'occhietto di pernice.

Che. Lei burla, il vedo, e pur è sì grazioso;
Che mi desta nel sen ...

D.Sc. Che?

Che. Dir non oso.

D.Sc. Cara, spiegati, via.

S C E N A III.

Baldone, e Baccoco, e detti.

Bal. L Argo, largo. Dov' è Checchina mia?

Che. L Eccomi a lei, Signore.

D.Sc. E per colui mi pianta?)

Bal. Aspetta, aspetta.

Osserva. Reveranz. Addio caretta.

B 3

Che.

A T T O

30

Che. Saldo.**Bal.** Eh son franco già.**Che.** Bravo, bravissimo!

Galante, compitissimo!

Che lindura! Che brio!

Che nobile vestir! Somiglia affatto

A un parigin di corte. (Oh vecchio mat-

Bal. (L'abito fa il suo effetto, (to?)
E' invaghita di me sia benedetto!)**Che.** Sieda.**Bal.** Si sì, sediam.**D.Sc.** Ma troppo lunga

Ormai và la canzone.

Bal. Cospetto di Catone!

Qui colui? Ah Checchina . . .

Che. Vede ben, non ancor son Marchesina;
E poi, colui lo burlo: io son per voi.**Bal.** Ma da ver?**Che.** Non sò dir una bugia;
Credete.**Bal.** Uh gioia mia!**D.Sc.** Son stanco, e già lo sfegno . . .**Che.** Oh, Signor Conte,
Son con lei.**D.Sc.** Che con lei?**Che.** Che? S'è sfegnato!Finora quel vecchione io l'ho burlato,
Son tutta sua.**D.Sc.** Sei mia? Cara, m'acquieto,
Oh oh! Guarda colui, com'è vestito:

Sembra un gallaccio vecchio impettorito

Che. Appunto. Eccomi a voi.**Bal.** Oh guarda Don Scialappa, (drappa
Non rassembra un castron con la gual-**Che.** Questa è la verità.**D.Sc.** Oh oh!

SECONDO.

31

Bal. Ih ih!

ridono.

Chec. Ah ah!Ridiam tutti, e sedendo
Un'allegra faciam conversazione. siede :**Bal.** Sieda lei.**D.Sc.** Anzi lei.**Bal.** a 2 Che mascalzone? sedono :**Chec.** Or raccontiamfi quella dei tre gobbi.**D.Sc.** Sei pur galante!**Bal.** Oh quanto sei amena,
Bella Checchina mia!**Chec.** Che vaga scena;**Bal.** Gioia mia, se colui . . .**D.Sc.** Senti.**Chec.** Con buona grazia.**D.Sc.** Quando da sola a sol . . .**Bal.** Che impertinenza!)

Or ascolta un pò me.

Chec. Con sua licenza.**D.Sc.** Temerario!)**Bal.** Via dammi

Una dolce occhiatina.

Chec. Eccola.**Bal.** Ih cara, cara!**Chec.** Mezzo giro a sinistra.)**D.Sc.** E mai una melata parolina.

Mi dici?

Che. Sì: mio sole.**D.Sc.** Oh gioia! Oh vita!**Chec.** Or mezzo giro a dritta.)**Bal.** Ah Checchina!**D.Sc.** Ah Checchina!

Una di quelle mani.

Bal. Una manina.**Chec.** Eccola.

B 4

D.Sc.

F. 20.

Bal.

A T T O

32

D.Sc. Oh mano!

Bal. Oh man di dolci piena!

Chec. Oh pazzi da catena!

D.Sc. (Ah, che non stò più saldo,

Già mi bullica il sangue.)

Bal. Oh, che gran caldo!) (to,

D.Sc. Ma colui più non soffro.) Eh via, sta che-

O parti. Ancor non vedi,

Ch' ella ti burla?

Bal. Tu il burlato sei,

E andartene dovresti.

D.Sc. Io?

Bal. Tu, sì, tu:

Chec. Cheti, Signori miei.

Bal. Barbaggiani aggiacciato;

Qui vuoi venir a far l'innamorato?

D.Sc. A me? (Più la paziēza or non conservo.)

Scimia.

Bal. Rospo.

D.Sc. Poltron!

Bal. Viso di cervo?

D.Sc. A me?

Bal. Sì a te.

D.Sc. Ti sfido,

Di quest'affronto a rendermi ragione

In duello, s'hai cor, brutto vespone;

Bal. Quando vuoi.

D.Sc. Fuor di qui

Nel campaccio vicino?

Bal. Io farò lì.

(re,

Va, gaglio offon, va il testamento a scrive-

Puzzi di morto già.

Chec. Questa è da ridere.)

D.Sc. In pezzi, in brani, in polve

Vuò farti, se verrai, ma non lo credo.

Bal. Voglio infilarti qual pollastro in spiedo,

B 5

D.Sc.

S E C O N D O. 33

D.Sc. Lo vedrem. Mia Checchina

Vò a sbudellar colui. Dammi coraggio
Con un sguardo amorofo.

Ed io tirerò botte,

Meglio di Caloandro e Don Chisiotte;

Se ancor costui mi stuzzica

Solo un tantin la colera

Non sò se un' uom più bestia

Di me trovar potrà.

Se più con nuove frottole

Il capo torna a rompermi,

Quel che metterò in pratica

Costui s'accorgerà

Se ancor, ec.

S C E N A I V.

Checchina, Baldone, e Baccoco,
che dorme.

Chec. Dite la vostra pure: or tocca à voi
Bravo duellista.

Bal. Ah ingrata!

Mentr' io per te vado a rischiar la vita;
Tu mi beffeggi, e te la ridi intanto?

Chec. Ec' ho da far? Da liquefarmi in pianto?
Aspettate. Oh destino!

Oh perduto conforto!

Ahime! Baldone è morto.

Bal. Anche un sì tristo augurio? Ora m'accor-
Che burli me, ch' ami quello stivale (go,
Secco del mio rivale;

Ma più con le tue smorfie

Nò, che non m' infinocchi.

Chec. Meschina me! Come straluna gli oc-
Bal. Sappi Ma che dir posso, (chi!)

Se quello mi sbudella,

Se quest'altra m' ammazza?

Chec. Ahime! Costui impazza.)

B 5

Bal.

A T T O

Bal. Sbudellarmi? Ammazzarmi?
Che foco! Che calore!
Io grondo di sudore!
Rinfreschiamoci.
Chec. Eh via, Signor Baldone;
Che? Volete giocare ora al pallone?
Bal. Ora sto meglio,
Chec. Or ben, me ne rallegra;
Ma pensate, che poi . . .
Bal. Vieni, sì cara vieni.
Chec. Eccomi a voi
Bal. Sentimi, Basilisco, ancor perduto . . .
Chec. Al pazzo! Aiuto, aiuto! *parte.*
Bal. Ma dove io sono?
Questo è l'antro del sonno, ei stesso là
Come un vero animale se ne sta.
Piano, ch' io prendo sbaglio:
Eli è Scialappa.
Puoi dormir, delinquente?
Io nol' posso, innocente.
Nò: questo, questo è il tempo;
Ch' io vendichi i miei torti.
Smania, rabbia, furore,
Gia mi strapano il cor. Mori fellone.
Sì lo sò, tu sei quello,
Che m'hai tolto il riposo, ed il cervello,
Rendilo a me vecchiaccio,
O nel cor questo ferro ora ti caccio.
Che dich' io? Che ragiono? Ah che
Tu sè, tu sè il mio bene (son stolto
Perdona: Eccoti a piedi, Anima mia,
Un infelice, e sventrato amante.
Deh se nel vostro seno
Chiudete core umano
Sovvenite al mio affetto;
Sol questo, questo io bramo .

Zit.

S E C O N D O.

35

Zitto, che dall' Inferno
Una furia esce fora.
Fermi, non vi partite,
Sù sù, presto fuggite.
Pian pian, non mi toccate,
Ch' io son fatto di vetro. Andate, andate
Dolce e' caro mio amorino,
Bel musino dolce, e bello,
Ladroncello de sto Cor,
Per voi son di scienza un mostro,
Son come gallinaccio glù glù,
Can barbone baù baù,
So sonare il violino,
So sonare il chitarino,
So sonare il mandolino,
So sonare il tamburino,
So sonare il ciufolino,
E so fare il minuè,
La, la, ra, la, la, il minuè;
Questo sono, e libertà,
Che piacere al cor mi da,
La, la, la, ra, la ra la.
Dolce ec.

S C E N A V.

Elisa, poi Lelio, poi Filauro, poi Flavio.
El. Io sono impaziente
Di saper, se il mio sposo
In Filauro s' asconde. Ei mi promise
Di venir a vedermi, e tarda ancora,
E a questa sua tardanza
Languisce, oh Dio! nel sen la mia spe-
Lel. Vaga Elisa.
El. Qui solo!
Non è con voi l' Amica Flavia ancora?

B 6 Let.

ACTO

- Lel.* Io la lasciai pur ora
Da una turba di amanti
Ben divertita.
El. E voi con questa pace,
E senza gelosia ...
Lel. Vietar poss' io,
Ch' altri per lei si senta caldo il core?
El. Scusate; io non intendo il vostro amore.
Lel. Ah voi vorreste adunque.
Che torbido, inquieto
Tremassi ad ogn' istante,
Che s' avvicina a Flavia un nuovo
Fil. Eh, Lelio, non amate. (amante?)
Se il vostro cor non teme,
Amor, e gelosia van sempre insieme.
Lel. E offender io dovrei
Con timori importuni
Di Flavia la costanza? I dubbi miei
Sarebber tante colpe. Io sò qual sia
Di quel bel cor la fede. E voi cercate
Farmi in amor sì vile?
El. Eh, non amate.
Fil. Che sento!
Lel. Voi lo dite...
El. E meco ve lo dice anco il mio core,
Che perdè la sua pace
Dal primo dì, che lo s' prese amore.
Fil. Perfidissima donna!)
Lel. L'amor mio, bella Elisa,
E' tenero, è soave: adoro in pace
Quel volto, che mi piace.
Fil. A tempo giunsi.)
Lel. E benchè da timore
Non mi senta turbar, saper vi basti,
Che questo cor costante
Sarà sempre fedele, e sempre amate parte

SCE-

SECONDO

SCENA VI.

- Elisa, Flavia, e Filauro;*
Fil. S' Uccida ... Ma che fo?)
Fil. S' io mi rallegrerò
Con voi, diletta amica;
Vi sdegnarete forse?
El. Rallegrarvi! E di che?
Fil. Che il mio consiglio
Da voi, per vostra pace;
Ad esser approvato al fine arrivii;
Poichè, obblando i morti,
Or ben m'accorgo, che pensate ai vivi.
El. Ah voi ...
Fil. Che? Forse eterno esser dovrebbe
Il pianto vedovil? E' saggia Elisa,
Se del lungo dolore, (re:
Ora chiede il conforto a un nuovo amo,
El. Come? Voi pur ...
Fil. Io pure;
Se a me lice cotanto;
Dell' Amica i consigli approvo, e lodo.
El. Ma s' ella è nell' inganno...
Fil. Eh voi così parlate, (no.
Perchè in me supponete un grande affan-
El. Nò, ma se il ver...
Fil. Sappiate,
Che quanto aver potessi
D' impero fu quel cor, tutto a voi dono;
Che sdegnata non sono,
Che del vostro conforto
Anzi lieta son io,
Nè turbar la mia pace
La perdita può mai d'un cor fallace;
D' Amor la bella face
Sempre si fa vivace
Sin che del caro oggetto

B 7.

TI

A T T O I

L'accende lo splendor.
Sia pur averso il fato,
Nemica sia la sorte,
Che ancor in faccia a morte
Non sente mai terror.

D'Amor ec.

SCENA VII.

Elisa, e Filauro.

El. Che sventura è la mia! Senza ascol-
Condannata farò? (tarmi

Fil. Ma voi dovreste
La generosa Amica
Secondar ammirando,
Non lagnarvi di lei.

El. Ma perchè tanta cura?
Fil. Vedervi consolata al fin vorrei.

El. Lucindo, e approvereste
Per me un nuovo Imeneo?

Fil. Sì, per vostro riposo.

El. (Si singa per scoprir s'egli è il mio Sposo.)
Voi foste al mio Filauro
Un'amico fedele; a me sarete,
Ottimo consiglier. Dunque m'appiglio
Tosto al voitro consiglio.

Fil. Infida! E chi è sì degno?

Di goder sì felici i giorni suoi?

El. Se degna ne foss' io, sareste voi?
Fil. Io?
El. Sì: qual meraviglia?
Fil. Il vostro sesso.

Incostante per genio, e per natura

E' dell'uom la sciagura.

El. Tutte non son così.
Fil. Fin' ora io vidi

Un sì crudel costume in ogni bella.

(Forse m'intenderà.)

El.

SECONDO.

El. Di me favella.)
Io però sempre amai
Lo Sposo mio con fido cor costante;
Quando ei lontan vivea.
Fil. Lo credo: ma Filauro nol credea.
El. Che dite voi? Filauro

Temea di mia costanza?

Fil. Sapeva il caro Amico,
Ch'è madre dell'oblio la lontananza.
El. E pur, che non darei
Per ritornarlo in vita?
Tanto l'adora ancor l'Anima mia.
Fil. Oh astuta!
El. Nol credete?
Fil. Io sì: Filauro sol nol crederia.
El. Non crederebbe al pianto, a quest'affanno.
Fil. Arte il diria di feminile inganno.
El. Con troppa libertà voi vi spiegate.
Fil. Partirò...
El. Nò; restate.
Equal ragione avrebbe il mio conforto
Di dubitar di me?
Fil. Non è bastante
Ragion, quel vostro amante...
El. Non è vero, tacete,
Troppo voi m'offendete.
Fil. Scusate l'ardir mio: (dio.)
Giacchè il vero v'offende, io parto; Ad-
El. Ah t'arresta, mio bene,
Non tormentar così la tua fedele,
Più non celarti a me: Filauro sei,
Il sospirato mio dolce conforto.
Fil. E che sognate mai? Filauro è morto.
El. E il tenero tuo core

Può soffrir di vedermi

In sì misero stato? Ah nò, mio caro;

A T T O

Dammi un' amplexo in dono :
Fil. Filauro estinto è già : Lucindo io sono :
El. Oh dispettato !)
Fil. (Oh ingannatrice ! Quasi
M' avea sedotto adesso
M' intenerivo .)
El. Ah giurerei , ch' è desso .)
Perdonate , o Lucindo
Un' innocente errore
Al tenero mio core . Il vostro volto
Ingannò il mio desire ,
E maggiore mi rende ora il martire .
Peregrina abbandonata
Per ignote oscure selve ,
Fiere belve ho già d' intorno
Quanto nuoce a' numi il giorno
Son già stanca ; e la sventura
Mi costringe a palpitar .
Bagno è ver di pianto il ciglio ,
Nè ritrovo in tal periglio ,
Chi mi venga a liberar .

Peregrina ec.

S C E N A VIII.

Filauro , poi **Checchina da Turca** .
Fil. V A' pur , perfida donna : io stesso intesi
I tuoi affetti rei ; ma non per tanto
Dell' indegno tuo sangue
Macchiar vogl' io quest' onorata mano .
T'aborro , ti ripudio ,
Passerò ad altro Cielo , e te lasciando
Nell' infame catena ,
Sarà undì la tua colpa anco tua pena
Sì sì , questa , vendetta
Degna è d'un'uom di senno , e questa sia ...
Che. Salamelech , o Patriota mia .
Fil. Una Turca ! Chi è mai ?)

Che.

S E C O N D O .

Che. Bona giurgia , mi dar , non respondir ?
Fil. Scusatemi , s' io rendo
Tardo il saluto a voi ...
Che. Mi conoscir ?
Fil. Molto tempo fra turchi io dimorai ;
Ma voi non vidi mai .
Che. Nò conoscir Balecca
De Bassà dalla Meoca
Parente Sultanina ?
Fil. Io nò .
Che. Ti star canaglia soprafina .
Fil. Perchè ?
Che. Perchè fingira
De mi no conoscira . Io namurata
De tua bella persona ,
E dietro ti venuta notte , e giurna ;
Fin quà dentro Liburna .
Fil. Voi di me innamorata !
Che. Sì , musa delicata .
Fil. Ma quando , e dove ...
Che. Eh questo non servir .
Si pietà ti sentir
Di questa poveretta coresina ;
Mi donar tua manina .
Fil. Come la man ?
Che. Ti non voler ?
Fil. Spiegatevi ,
Poi vi dirò , s' io voglia .
Che. Ti star marito mia , mi star tuo moglia .
Fil. S'avanza molto .) *resta penoso*.
Che. Che pensar ?
Fil. Udite *torna a pensare* :
Ma nò .
Che. Via , ristolvira ,
O Balecca morira .
Fil. Sì sì , così si faccia .) *Udite , o bella*

A T T O

Sento, che il vostro amore
Mi risveglia nel core un dolce affetto,
Comincio ad esser vostro.

Che. Oh mio caretto!
Mi dar la man.

Fil. Per ora
Sospendiamo i Sponsali. Io fra due ore
Debbo partir di qua; se voi volete,
Compagna di viaggio a me sarete.

Che. E non la man?

Fil. La mano
Io di darvi prometto
In altro luogo, ed in miglior fortuna.

Che. Mi ti seguira fina in inghilduna.

Fil. Bene: ma in queste spoglie, io non vorrei..

Che. Vestita mi c'ngiar.

Fil. Brava, i' v' attendo
Al porto, io la farò.

Chec. Non credo, che burlar de mia persona.

Fil. Nò, begli occhi sereni.

Chec. Ti star de vita mia cara culona.

L'aura soave, e cara,
Che da quel volto spira,
Rende più bella, e chiara
La fiamma, in cui sospira
L'innamorato cor.

Al suon delle parole,
Che usci da labbri suoi,
Fe quell'effetto in noi,
Che in ogni petto suole
Fare un gradito amor.

L'aura, ec.

S C E N A I X.

Filauro.

H O Ben risolto a lusingar costei,
Per ridurla, se posso

Ade-

S E C O N D O.

A detestar Maometto. Avrò fratanto
Compagnia nel viaggio,
Chi mi divertirà da miei pensierì,
Per cagion dell'infida, atroci e neri.

S'io miro il bel del volto,
La guancia, il labbro, il ciglio,
Ha il vezzo Amore accolto
Eguale alla beltà.

Ma se riguardo Elisa
Nell'Alma sua rubella,
Nò, che non è più bella,
Ed il mio cor lo sà.

S'io ; ec.

S C E N A X.

Campagna suburbana.

Baldone a cavallo con Padrino al fianco, poi
Don Scialappa nella stessa maniera.

Bal. M Archia alò, polledrin; via, di galoppo
Che diavol hai? Sei zoppo?
Ah, ah; trovato ho il modo
D'atterrar il nemico senza fallo,
Così raccomandato al mio cavallo.
Non farà sì avveduto
Don Scialappa per certo, e verrà a piedi
Ed io con l'urto tolo
Del mio ronzin lo stèdo morto al suolo,
Mio buon l'adrin, Giudice del duello.
Vostra avvertenza sia,
Che non sia fatta a noi superchieria.
Ma che tarda il nemico?
Venga a farsi trinciar. Voglio cacciarli
Questo schidone dentro del ventricolo;
Ma nò verrà il poltron, non v'è pericolo.
Credo, che sia passata

L'ora osserviam: ci mancano
Pochi minuti, e s'ei non comparisce,

Tanto

A T T O

44

Tanto è mia la vittoria . E viva , e vi...
 Oh Demonio ! Eccol qui ;
 E a cavallo ? Padrino , animo , sù .
 Ah , che tutto il coraggio a me và giù .
 Meglio è ch'io vada a prēder un pò d'aria .
 Trù ... trù ... ammazzato ! Và
 Alò Marchia Ari là .
D.Sc. Trotta asinone , hai da ballare affe
 Sul corpo al mio nemico il minuè .
Bal. (Ho povero Baldon ! E questo mulo
 Non vuol movere un passo .)
D.Sc. Oh ecco il Rodomonte .
Bal. Ecco il Gradasso .
 (Ci sono nel campetto .) (to ?
D.Sc. (Ch'egli vēga a caval chi maigl'ha det-
 Oh un poca di paura ... Eh nò .) Baldone ?
Bal. Chei vuoi ?
D.Sc. Tremi ?
Bal. Fa freddo .
D.Sc. (Or sì son franco .)
 Ociedimi Checchina , o ch'io t'ammazzo .
Bal. Eh , coraggio ci vuol .) Và , che sei pazzo ,
 Ed io ti guarirò .
D.Sc. Cappari , cangia tuono .)
 Prendi dunque del campo .
Bal. Ha paura anche lui .) Tremi ?
D.Sc. Chi trema ?
Bal. Oh buon ! Prendiam del campo
D.Sc. Prendiamolo pur sù .
 a 2. Trù trù . . . : trù trù . . . trù trù .
Bal. Certo è parente tuo quest' asinone ,
 Ha di te compassione ,
 E' muover non si vuole .
D.Sc. Sta fermo il mio , perchè di te gli duole .
Bal. Dunque smontiam .
D.Sc. Smontiamo .

(smontano .
Bal.

S E C O N D O .

45

Bal. Eccomi cavaliere .
D.Sc. Eccomi pronto

Ora di doppia offesa a vendicarmi !

Bal. Non trema più ?

D.Sc. Non teme ?)

Bal. All'armi .

D.Sc. All'armi . *cavando la spada adaglio .*

Bal. Sei morto .

D.Sc. Sei spedito .

Bal. Or ti voglio sventrar .

S C E N A X L

Checchina , e detti .

Chec. **M**Atte bestie fermar ,
 Che panza nestar facco
 Da tornar a cucir .

Bal. Corpo di Bacco !

Turca , per trattenermi invan t'affanni .

Vuò con una stoccata

A Caronte mandar quel barbagianni .

Chec. Nò nò , far pace via , voler , che baccio
 Ti dar , far amicizia ...

D.Sc. Eh cospettaccio ?

Levati via di qua Turca ostinata ;

Che il duello vuò far .

Chec. Ti far frittata .

D.Sc. Allontanati dico .

Bal. Largo . Ah !

Chec. Voler certo baruffa ?

Bal.) a 2. Non c'è rimedio .

D.Sc.) a 2. Non c'è rimedio .

Chec. E se ti sbudellar , a Bal .

Bal. Me sbudellar ! Il mio valor non sai .

Chec. E se ti restar fritto ? a D. Sc .

D.Sc. Fritto il nemico mio tosto vedrai .

Chec. Star fermi in opinion ?

D.Sc. Fermi .

Bal.

A T T O

46

Bal. Fermissimi.

D.Sc. A forar.

Bal. A spaccar.

Chec. Bravi, bravissimi.

To duello finira,

Mi poi tornar, per morto sepellira.

D.Sc. Eci pianta qui soli? Oh che disdetta!)

Bal. Oh Turca maledetta!)

D.Sc. Adesso, che farò?

Bal. (Io di combatter più voglia non ho.)

Al ripiego.) Ringrazia quella Turca,
Che ti salvò la vita;
Senza di lei era per te spedita.

D.Sc. E tu farai lo stesso;
Senza di lei, tu spużzeresti adesso.

Bal. Dunque...

D.Sc. Finiscan l'onte.

Servo, Signor Baldone.

Bal. Padron mio, Signor Conte.

Chec. Oh bravi?

Bal.) a 2. Eh cospettone!

D.Sc.) a 2. Eh cospettone!

Chec. Eh poltronacci,
Mi veduto bastanza;
Voler per fichi dolci salvar panza.

Bal. Nò nò, vuò duellar.

D.Sc. Voglio combattere.

Chec. Ma perchè voler dar?

Bal. Per l' Amorosa,
Per Checchina il mio ben.

D.Sc. Per l' Idol mio.

Chec. Fate dunque il duello,

Che lo starò a goder: quella son io.

Bal. Come! D.Sc. Che!

Chec. Non ancor mi conoscete

Alla voce, al parlar? Non mi vedete?

Bal.

S E C O N D O.

47

Bal. Ah Checchina?

D.Sc. Ah mia cara!

Chec. Animo via, straggi, rovine, e morti,
Sangue, risse, e furori.

D.Sc. Nò nò, paci, dolcezze.

Bal. Amori, amori.

Chec. Oh oh, venite tardi.

Bal. Sì crudel?

D.Sc. Sì spietata?

Chec. M' avete ormai tediata.

D.Sc. Non ti muove il mio affanno?

Bal. Non piangi al duol di questo cor sì fido?

Chec. Ch'io pianga? Piango. Ahime! Guarda-

D.Sc. Deh pietà! (te, io rido..

Bal. Compassione!

Chec. Son stanca, son stordita.

Ovado, o andate voi. Questa è finita.

Bal. Un'incudine è il mio core

Posto in mezzo a due martelli,

Che battuto, e ribattuto,

Tip tap, ne mai si sta,

Una porta è questo core,

Che continuo s'apre, e serra;

A picchiarla viene Amore,

Tiche toche sempre fa?

Chec. All'orecchio del mio core

Sento in me due campanelli,

Che li suona sfegno, e amore,

Ti nì nì di quà, e di là..

Bal. Deh sentite.

Chec. Tacili, non ti sento non vedi.

D.Sc. Ascoltate.

Chec. Zitto.

Bal. Deh non tante martellate.

Un tantino di pietà.

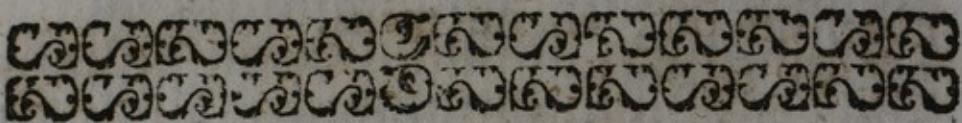
D.Sc. Deh non tanto tozzolate,

Che

48 A T T O

Che la porta è aperta già.
Chec. Deh non serve, che soniate.
 Fatta è già la carità.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Piazza.

Flavia, e Lelio, poi Elisa :

Fl. Non più, Lelio, vi credo, e già condann
Il mio sospetto ingiusto. (no)

Lel. Cara, un sì bel sospetto
Più certo ora mi fa del vostro affetto.

Fl. Di vostra fe il mio amor sol s'alimenta.

El. Flavia, siete contenta,
Ch'or con voi mi rallegri?

Fl. Ah ben conviene
Quest'amara favella al vostro core,
Ma perdonò al mio errore
Non donerete, Amica?

Lel. E a me pur anco,
Che innocente cagion fui dell'inganno?

El. Sì; ma nel mio perdonò
Tutto non cessa il mio crudele affanno.

Lel. Che potiam far per consolarvi!

El. Oh Dio!
Voi l'innocenza mia
Conoscete abbastanza,
Ma nel cor di Lucindo ancor son rea.

Fl.

T E R Z O.

49

Fl. Intendo ma tra poco
Io farò di quel core
Ogni dubbio sgombrar co'detti miei.

S C E N A II

Filauro in osservazione, e detti.

Fl. A Turca ad aspettar... Ma qui colei?

El. Nò, non bastano i detti.
Dir potrete, che Lelio ^{a Fl.}
Meco parlò di voi; ma che? Lucindo
Vi crederà sedotta
Dalle lusinghe mie.

Fl. Ma ai giuramenti
Egli non presta fede.

El. Al nostro sesso, o Flavia, ei nulla crede.

Fl. Che sento! Ah m'ingannai.)

Lel. Non v'affliggete, Elisa,
Che Lelio parlerà.

El. No: chiedo, amici
Da voi più certa prova
Della vostra amistà, Sposi vi voglio.
Sol può la vostra mano
Render l'altrui sospetto ingiusto, e vano.

Fl. Oh fida Sposa!)

Lel. Ah Flavia,
E qual miglior consiglio
Potria darvi l'amica?

Fl. E a quel m'appiglio.

El. Cara, lasciate adesso, (plesso.
Che grata a voi mi renda in questo am-

Lel. Ea me, che il mio riposo... ^{a Fl.}

Fl. Basta. La man vidò: siete mio sposo.

Lel. Di sì dolce imeneo
Non sò spiegar la gioia.

El. E' mio l'onore.

Fl.) a 2 E' doppio pegno d'amistà, e d'a-

Lel.) more Lelio parte.

Quel

A T T O

Quel labbro fè mi giura,
E mi promette amore;
Ma non ti vedo il core,
E torno a dubitar.

Chi troppo s'assicura
D'un amoroso accento,
Costante crede il vento,
Costante ogn'ora il mar.

Quel ec.

S C E N A III.

Lelio Elisa, poi Filauro.

Lel. **Q**uest'ingiusto sospetto (pace
Non può dell'alma mia turbar la
Che l'amorosa face,
Che per lei m'arde in seno
No non potrà giammai
Oscurar di quest'alma il bel sereno.
Sarebbe tirannia,
E non diletto amore,
Se mai dovesse il core
Goder felicità.

Se il caro dolce affetto
Mai turba gelosia,
Col posseder l'oggetto
Più dolce amor si fa.

Sarebbe ec.

S C E N A IV.

*Elisa, e Filauro.**El.* **O**r paga sono in parte, in questa guisa.

Fil. Ah mia adorata Elisa,
Fida consorte mia, pietà ti chiedo,
Or che de' dubbi miei
Già pentito son'io.

El. Sorgi. Chi sei?

(Vuò vendicarmi.)

Fil. Il tuo consorte io sono,

T E R Z O.

Pien d'amor, tutto fede ...

El. Io il crederei, ma Elisa non lo crede.*Fil.* Deh perdoni, Idol mio. Cordunque avre-
Di lasciar tra le pene (sti
Filauro tuo languir senza conforto?
El. Che sogni fono i tuoi? Filauro è morto.
Fil. Nò, che Filauro io son. Consola al fine
I dolci affetti miei ...*El.* Filauro è morto, e tu Lucindo sei.*Fil.* Vuoi vendicarti, il vedo;
Sfogati quanto sai, ma lascia almeno,
Che fedel ti confessi,
Che costante t'adori ...

El. Basta. D'uopo non ho che tu m'onori.
Tu Filauro non sei; pria di vedermi
Fedel m'avria creduta il mio consorte,
Nè mai osato avria
Di dubitar della costanza mia.
Misera dove son, l'aure del mare
Son queste ch'io respiro?
Per le strade m'aggiro
Di Tebe, o d'Argo,
O dalle greche sponde
Di tragedie seconde
Le Domestiche furie
Vennero a questi lidi
Dalla prole di Cadmo e degli Attri.
Qui d'un marito ingiusto
L'ingrato dubitar m'empie d'orrore,
Capace d'altro amore
Già mi crede il Consorte,
Questa è pena maggior di cruda morte.
Oh immagini funeste
Oh memorie, oh martiro
Ed io parlo infelice, ed io respiro?
Ah non son io che parlo,

A T T T O

E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Non cura il Ciel tiranno
L'affanno,
In cui mi vedo.
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.

Ah non ec.

S C E N A V.

Filauro, poi Checchina da Cav. Francese.

Fil. Chi fu nel caso mio, spiegar può solo
La gioja del mio cor. Ma la mia sposa
A placar or si voli, (sa)
Si ricerchi dov' è . . .

Chec. Monsù, sùi votr valè.

Fil. Or costui chi sarà?)

Chec. Sciuì Maomet, vù ne me conè pà?

Fil. Ah m' avveggo. E' la Turca. Or che di-

Chec. Star orba, o star crudela? (rò?)

Ora no conoscir Turca fedela?

Fil. Chi potea ravvisarvi?

Chec. Ah ti burlato,
Creder maschia persuna.

Fil. E' ver.

Chec. Star di viaggio tua compagna.

Andar in Bastimento?

Fil. Dirò . . . potreste . . . il vento . . .

Chec. Che parla! Confondir!

Ti non volermi più?

Fil. Sì, ma poi . . .

Chec. Ti spiegar.

Fil. Quando saprete . . .

Ora qui m'attendete,

Ch'io torno in breve a voi.

Chec. Ah, ti più non tornar.

Fil.

T E R Z O.

Fil. Maometto non v' inganna.
Chec. Resta, perchè partir, cruda tiranna;
Fil. Per poco m'allontano,
Tosto ritornerò.

Chec. Senza mi dira
Parolina con zucchero, partira.

Fil. Deh lasciami in pace.

Non darmi martir,
Lo sò che ti spiace,
Ma deggio partir,
Amato mio bene,
Andar mi conviene,
Per poco la forte
Impone così.

Io parto, tu resta.

Lo sdegno spietato
D'un barbaro Fato

Si deve soffrir.

Deh, ec

S C E N A VI.

Checchina, poi Baldone; e D. Scialappa.

Chec. Oh povera Checchina! Il civettone
S'è raffreddato già nell'amor mio,
La sò lunga ancor io,
E alle tronche parole,
Alla sua confusione,
M'accorgo del marone:
Oh fortuna spietata!
Misera, che farò? Son disperata:
Voglio ammazzarmi adesso,
Voglio, che a quell'ingrato
Roda per sempre il cor la morte mia.
Ma che faccio? Ammazzarmi? Uh che
Dir si suol, che non cade (pazzia!)
Un'albero ad un colpo. Un'altra volta
Tenterò il mio Maometto, e s'ei resiste,
Penserò ad altro sposo.

S' ho

A T T O

54

S'ho da morir, morir vno maritata,
Nè più convien, che aspetti,
Che poi... Or ecco ppsto i miei vecchietti
D.Sc. Sì, che dov'è Checchina voi sapete.

Bal. Anzi, che voi nascosta la tenete.

D.Sc. Giuro da Cavalier, che non è vero.

Bal. Non bestemmiate. Ed io, su la mia fede
V'attesto, che non sò dov'ella sia..

D.Sc. Cerchiam dunque di lei.

Bal. Veggo un Signore,
Dimandiamone a lui.

D.Sc. Sì.

Bal. Mio Padrone.

Che. Monsù scè sù le votr.

D.Sc. La riverisco.

Che. Scè sù tres umbf, monsù.

Bal. Oh buon! quest'è un Francese,
S'intenderemo assai.

Che. Scè parlerè italiano così così,
Monsù, pur vù servì.

D.Sc. Ci farete favor.

Bal. Veduto avreste
Passar di qui una Turca?

Che. La Turca? Vè. Atandè; dirò più schietto
L'ho vista sì.

Bal. Che siate benedetto!

Che. Che spasso!

D.Sc. E da qual parte

Andò?

Che. Da questa.

Bal. Addio.

D.Sc. Schiavo suo. Vengo anch'io,

Che. Aspettate: ho sbagliato.

Turca è andata di quà.

D.Sc. Vado.

Bal. Ma solo non andrete già.

Che.

T E R Z O.

55

Chec. Eh duscman.

Bal. Dite a noi?

Chec. Sentite. Io sò

Dov'è la Turca adesso.

Bal. Ah per pietà ditelo solo a me.

D.Sc. Anch'io lo vuò sapere.

Chec. Di Monsù Lelio in casa entrata ell'è.

Bal. Voi conoscete Lelio?

Chec. Scè sù Ospite suo,

Bal. Obbligato, Monsù.

D.Sc. Grazie.

Chec. Vù prego,

Fate muà un plesir; purquè la Turca
Cercate?

Bal. E non l'avete indovinata?

Quella Turca è la nostra innamorata.

Chec. Coman! Coman!

D.Sc. Oh che stupor bestiale!)

Bal. Quāto val, ch'anco questo è mio rivale?)

Chec. Dite dal buono?

Bal. Eh non son scherzi i miei.

Chec. D'una cagna vù set i cicisbei?

Bal. D'una cagna?

D.Sc. Che dite?

Chec. Non cercate la Turca?

— Bien: la cagna lauriera

Di Monsù Lelio, non ha nome Turca?

Quella sola ho veduta.

Bal. Poh! Che il diavol ti porti. A me una ca-

D.Sc. Eh, Signorin Francese,

Mi par, che di noi gioco vi prendete;

Ma non ci conoscete.

E quel vostro umorone.

Che. Con chi parli, frippone?

D.Sc. Con te.

Bal. Dagli.

Che.

Che. Alla spada

Ponete man : soddisfazione io voglio.

D. Scia. Eccomi ... Eh? Vengo tosto,

Mi chiama in fretta un caro Amico mio,

Si proveremo un'altra volta, addio.parte.

SCENA VII.

Checchina, e Baldone.

Che. Ah poltrone! Cocchen! Porto rispetto

A questo galantuom, ..

Bal. Nò nò, servitevi,

Date pur, ammazzatelo,

Che importa a me?

Che. Votre nemico è forse?

Bal. E' mio rival.

Che. Che? Per la cagna?

Bal. Eh via.

Per una bella femina

Turca solo alle spoglie.

Che. Ma che far ne volete?

Bal. Affè prenderla in moglie:

Che. Eh diabl? In questa età?

Bal. Che vi credete?

Son robusto. Osservate.

Stò dritto, come un fuso;

Non mi trema la mano,

Non mi lagriman gli occhi,

E un vigor da leone ho ne' ginoechi.

Che. Eh vergogna ! Il Paese

Vù mostrerà col dito : a me credete,

Antico mio monsù,

L'aria d'un buon epus non avè vù.

Maritarvi? Con quel muso?

Saria sciocca la ragazza.

Bestiolino da far razza

Non sembrate an verità.

Ah monsù, ma non vedete,

Che tossite, che tremate,

Che

Che non state

Fermo in piè?

Maritarvi ec.

SCENA VIII.

Baldone.

Chi diavol m'ha portato

Tra piedi quel Francese spiritato?

Che mala lingua ! Eh aspetta,

Ch'io ritrovi Checchina,

Che con quella bocchina

Ella mi dica il sospirato sì.

Venga quel caro dì,

E poi, mio bel monsù;

Gracchia pur quanto sai;

Quanto è forte Baldone allor vedrai.

Non son poi tanto decrepito;

Che non possa prender moglie;

Ho denari, e non ho doglie,

Che puol ella più bramar?

Non son primo, e non son l'ultimo;

Che s' induce a questo passo,

Che si faccia tal fracasso,

E mi voglian censurar.

Non son ec.

SCENA IX.

Elisa, e Filauro, poi Checchina.

Fil. Diletta Sposa, al fine (terò)

Ti sei placata. Ah dopo un lustro in+

Di tormenti, e di guai,

Questo è il primier momento,

Che comincio a goder.

Elis. Il tuo contento

E' cagione del mio;

Ora comincio anch'io

A respirar dai lunghi affanni miei,

Ed or, che meco sei

Ogn'

58 A T T O

Ogn' insulto crudel perdonò al Fato.
Fil. Parliam, solo di gioje, jidolo amato.
Che. Bravo! mi rallegrar. Star Bastimento.
 Quello, per to viaggio?
Fil. Ella è mia moglie,
 Datevi pace. Addio.
 Andatevi a trovar miglior ventura!
Che. Addio mi dir, con quella musa dura?
El. Ma voi, Signor chi siete.
 E dal marito mio, che pretendete?
Che. Ah ti voler polpetta
 Dal piatto mi robar mi star sua moglie.
El. Come! Siete una donna? Ahingrato!
Fil. Oh Dio!
 Quietatevi, cor mio. Sappiate, o Turca,
 Che maomettonon son, Filauro io sono
 E or scorre l'anno festo,
 Che mi sposai...
Che. Nò, star inganno questo.

S C E N A X.

Flavia, e Lelio, e detti.
El. Anzi, che il vero ei disse.
A. Dubitar non potete.
Lel. Egli da tutti
 E già riconosciuto.
Che. Oh questa è bella?
El. Ma se pur v'è fra tanti
 Chi più nol riconosca, io sono quella.
Fil. Che dite mai?
El. Taci, infedel.
Fil. Ma voi
 Dite...
Che. Signora Elisa
 Deponete i sospetti.
A. Mai vostro Marito
 Ma credendolo un Turco, e per piacerle

Turca

T E R Z O.

59

Turca mi finsi: ei m' accettò compagna.
 D' un supposto viaggio
Fil. All' ora quando,
 Credendovi infedele,
 Ad altro Ciel volea spiegar le vele.
Che. Or ch' è scoperto il vero,
 L' amor m' è andato giù,
 Giach' essere mio sposo ei non può più.
Elis. Ambedue m' ingannate, ell' è una Turca
 Che conducessi teco (ca, a **Fil.**)
Che. E non udiste
 La mia favella ancora?
 Nò, non son Turca già, son Livornina.
 E a sputarvela tutta, io son Checchina.
El. Tu Checchina!
Fil. Che sento!
El. Chi mai l' avria pensato!
Che. Si, Checchina son io.

S C E N A U L T I M A.

Baldone, Don Scialappa, e detti.

Bal. MAIA vita, compassion.
D.Sc. PIETÀ, ben mio.
Che. Sù sù, che mai volete?
D.Sc. Oh non mi levo,
 Se non son tuo marito.
Bal. O son tuo sposo, o resto qui impietrito.
El. Via, Checchina, se vuoi,
 Ch'io ereda a i detti tuoi; ch'io viva in pa
 Scegli qual più ti piace. (ce
 Di questi due per tuo Consoite, e sia
 Figlia del tuo imeneo la gioia mia.
Bal. Rissolviti, mia Dea.
D.Sc. Consola un disperato.

Fil.

60 ATTO TERZO.

Fil. Lo devi far per mio conforto.

Fil. Anch' io

Per comando d' Elisa

Il mio Lelio accettai.

Lel. Perchè si sposi,
Anch' io porgo i miei preghi.

Chec. A tanti intercessor nulla si neghi.

D. Sc. Oh brava!

Bal. Oh benedetta!

El. Or dichiarar tu puoi
Qual' è il felice amante

Chec. Don Scialappa

D. Sc. Oh, mia gioja,
Son qui.

Bal. Povero me!)

D. Sc. Scegui, sarai Contessa, e cangi stato?

Bal. Non ti ricordi più del marchesato.

Chec. Don Scialappa, io non veggo,
Se sia amor, o ragione,
Che dire a voi mi fa: scelgo Baldone.

Bal. Oh cara! Oh gioja! Oh bella! Oh mia
Dolcissima Checchina! (sposina!)

D. Sc. Oh barbara ragazza!

Per pietà chi m' ammazza?

Bal. Marchesina mia dolce a me rivolgi
Quegli occhieti amorosi

Chec. Sì sì Marchese mio.

Tut. Viva li sposi.

C O R O:

Or è giocondo

Chi mesto fu:

Così va il Mondo;

Chi sù, chi giù.

Fine del Drama.

159.2.2624/8